



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Pio V. Pont. CCXXIX. Creato del 1566. a' 7. di Gennaio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI

fino à Clemente VIII. sono state da Antonio Cicarelli diligentemente raccolte, e scritte.

P I O V. P O N T. C C X X I X.

Creato del 1566. a' 7. di Gennaio.



Gli non è dubbio veruno, che chi fa scelta de' migliori, e più degni Pōtefici, che fino al dì d'hoggi stati sono, e chi poi accuratamente mira le qualità de gli animi, e pondera gli effetti loro, trouerà, che alcuni sono viuuti con integrità, e santità grandissima di costumi: ma però non si è veduto, che Iddio gli habbia fatto gratia d'hauere ne i maneggi mondani alta prudenza. In altri poi si scorge d'hauer hauuto bellissima, & prudente maniera di regger il mondo, e con essa se bene hanno hauuto bontà, senza la quale non può star prudenza, sono nondimeno stati priui di vna isquisita santità di vita. Onde più sublimità nelle cose del secolo, che feruore in quelle dello spirito mostrano sempre. I terzi poi da i primi, e da i secondi quel ch'è d'ottimo prendendo, sono stati santissimi, e prudentissimi: trà questi certo è, che dee riporsi Pio V. il qual così sapientemente resse altrui, e così santamente gouernò se stesso, che hà dato à molti stupore, come esser possa, che habbia egli potuto consumare tanto di tempo in orationi, meditationi, e altre opere, che à santa vita attengono, s'egli ne spese tanto in pensar in che maniera si debba mātener in quiete, e pace i Regni, e le prouincie, & vincer i nemici, e con le pene, e co i premij tenere entro à termini delle virtù racchiusi i proprij popoli. Hora questo Pontefice nacque a' 17. di Gennaio nel M D I V. nella terra del Bosco, fù della famiglia de Ghisilieri, il padre si chiamò Paolo, e la madre Dominina Augeria. Egli nel Battefimo fù chiamato Michele, e l'istesso nome ritenne egli

Attioni di Pio V. innanzi rapato.

egli ancora quando si fece religioso, e ciò fu nella età sua di quattro dici anni, e nel conuento di Voghera, della Congregatione riformata de' frati di San Domenico in Lombardia. Io hò udito dire ad alcuni, ch'egli hauerebbe riceuuto il medesimo nome nel Ponteficato ancora, se hauesse trouato che frà Pontefici vi fosse stato alcuno, che Michele si nomasse, e che egli dal Cardinal Borromeo non fosse con molta istanza stato pregato à voler prender il nome di Pio, per le cui preghiere si dispose egli à prender più tosto cot'al nome, che niun altro. Hora entrato nella religione, presto cominciò à fare opre religiose, o per meglio dire à continuare la sua vita religiosa; percioche pria che ei prendesse l'habito, hauea già cominciato à meditare, orare, digiunare, e faticare ne gli studij, & in somma impiegarsi in altre cose, che à frati conuengono. Studiò nel conuento di Vigevano, & in quel di Bologna, in Genoua poi nel 28. si fece sacerdote, fù sedici anni lettore nella sua religione, e sempre in leggere ei mostrò dottrina, e pietà, e santo zelo. Predicò molte Quaresime con frutto de gli ascoltanti. Tenne la dignità del priorado in Vigevano, & altri suoi conuenti, amministrandolo tuttauia con integrità, e decoro grande. Fù eletto Inquisitore di Comocome persona, che fosse attissima à porre ottimo riparo ad alcuni strani casi, che in materia d'heresia in quelle bande all'hora correano, nel che si mostrò così giuditioso, così feruente, e così intrepido, che se ne guadagnò la gratia de' Cardinali dell'Inquisitione di Roma, e massimamente di Gio. Pietro Cardinale Caraffa, che fù poi Paolo IV. e di Ridolfo Pio Cardin. di Carpi, e perche nell'aministrare il detto officio venne egli in disdetta con alcuni officiali di Milano, però egli si risolse per lo suo miglior à partire da quelle bande, e venirne à Roma, nella qual giunse appunto la vigilia del Natale di N. S. nel 1550. oue nel dare conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione sodisfece molto i Prelati di essa, da quali fù mandato à Grisoni à formare vn processo contra vn Canonico della Chiesa di Coira, fù anco mandato Inquisitor à Bergamo, & in amendue questi luoghi, & in ogni altro si mostrò esser l'istesso frà Michele, cioè, giusto, integro, costantissimo con tutti, & in tutti i casi, & amatore della fede Cattolica, quanto si possa il più. Per queste sue degne virtù fù eletto dal Card. Caraffa, ch'all'hora era supremo Inquisitor, Commissario in Roma del Sant'officio, in questo grado tanto maggiore vilità egli arrecò alla Chiesa d'Iddio, e tanta più ampia gloria ne conseguì à se, quanto in più celebre luogo, & in più occasioni puote egli mostrare la sua dottrina, la bontà del giuditio, la integrità della vita, & vn tenacissimo odio contra gli heretici. Dopò ciò non passò troppo di tempo, che il Caraffa fù eletto Pontefice, dal quale nel MDLVII. alli 15. di Marzo fù creato Cardinale col titolo di santa Maria sopra Minerua, e da Alessandria della Paglia, Città lontana per ispatio di sei miglia dalla terra del Bosco sua patria si chiamò Cardinale Alessandrino, e l'anno che seguì fù fatto maggior Inquisitor. Dal medesimo Paolo li si mutò il titolo, e li diede quello di Santa Sabina, da Pio I V. poi li fù restituito il titolo di Santa Maria sopra Minerua, e dal medesimo Pio fù egli creato Vescono di Mandouì, e del MDLXI. andò egli à visitare questa sua Chiesa, & in essa in molte manere vi fece molto utile, se ne ritornò poi à Roma nel detto anno, e seguì auanti il suo officio dell'Inquisitione. Si mostrò in alcune cose, che proponeua di fare Pio Quarto, di contrario parere, nel che egli vsaua tal libertà, che daua stupore à molti Cardina-

dinali, e da tutti ne riportauua lode. Hor finalmente essendo morto Pio Quarto fù egli nel MDLXVI. alli 7. di Gennaio dal voto di cinquãtadue Cardinali eletto Pontefice. Per sì gran numero di Cardinali, che si viddero entrare in conclave, fù giudicato da molti, che quasi necessariamente si douesse tardare assai, pria che s'eleggesse il nuouo Papa; percioche vna tanta diuersità di pareri malageuolmente, se non dalla lunghezza del tempo, che macera i pensieri de gli huomini, e per stanchezza congiugne insieme, & vnisce in vno, può torse via: ma costoro (come si vidde per isperienza) si ingannarono, & la cagione dell'inganno loro fù non considerare, che ordinariamente ne' Conclauì i Capi principali sono quelli, che creano il Pontefice, gli altri Cardinali sieno di che numero si vogliano, che sempre seguitano questi capi, e dalla presta, e tarda resolutione di questi capi, humanamente parlando, suole tardarsi, ò accelerarsi l'electione del Pontefice, se ben nel vero manifestissimamente si comprende, che secondo che pare all'alta sapienza diuina presta, ò tardi si crea il Papa. Hor quei capi erano Alessandro Farnese, e Carlo Cardinal Borromeo, amendue in se disposti di porre nella Sede di Pietro quanto prima si potesse alcuna persona degna di tanto diuino seggio, se bene in Conclave era il Card. di Ferrara, che sarebbe stato anch'egli capo: nondimeno per esser indisposto dimorò sempre in letto, e poco si oprò di tal electione. Il Cardinal Borromeo hauea maggior seguito di quel di Farnese, anzi (dicono) che niuno nipote di Papa entrò mai in Conclave con maggior potenza di Borromeo. Il Cardinal Farnese per lunga pratica, & per l'eccellenza del suo ingegno hauea più alta maniera di condurre à fine i suoi disegni. Hor in Conclave fù fatta gran diligenza per far conseguir il Ponteficato al Cardinal Morone, ò al Cardinal Amulio, e Buoncompagno, che all'hora si trouaua in Spagna, esclusi questi per varie cagioni, come accade, furono proposti Pisa, Montepulciano, Alessandrino, e l'Araceli, e finalmete Borromeo risolse col Card. Alempis di fare ogni opra, accioche fusse Creato Pontefice Alessandrino, sì perche la sua bontà, e valore era conosciuto da tutti, e da tutti era giudicato dignissimo di tanto grado, come ancora, perche Alessandrino essendo persona ingenua, s'hauea molto acquistata la gratia di Borromeo, hauendo egli auanti per seruigio di Borromeo fatto quanto potea dal canto suo, accioche vna creatura di Pio IV. fusse eletto Pontefice. Fatto intender questo loro pensiero à Farnese, ei vi concorse subito, in modo ch'egli diede inditio d'hauer desiderato tal electione sommamente. Stando le cose in tal termine, non mancua altro, se non si pubblicasse, lo stato del negotio, come era, nella qual publicatione, Borromeo andaua alquanto à lento per rispetto d'vna certa riuerenzia, che portaua à Morone, alquale non ardua di dire apertamente la sua esclusione dal Pontificato; ma finalmente pur gliela disse. Morone vedendo, che così era il tutto ben accommodato, che non poteua questo negotio s'astornarse, come sauo, e come anche persona, che in conscienza sua ammiraua il valore di Alessandrino, lodò per ottima tale electione. Già si cominciua à scoprire per lo Conclave la electione di Alessandrino, e quelli che pria non l'haueano saputa, ne rimasero attoniti. Et si dubitò qual fosse stata maggiore, ò la secretezze, e prestezza d'alcuni in condurre à fine questo negotio, ò la trascuraggine, e poca auertenza d'altri, che di ciò nulla haueano sospicato, non che pensato, ouero inteso che douesse succedere. Scoperti a diuque la conchiusionone ogn'vno à gara nè correua ad adorar Alessandrino, non-

Nci Conclauì
i capi principa-
li son quelli,
che creano il
Papa.

Tema del po-
pulo Roma-
no per la
creatione di
Pio V.

nondimeno ne' volti di molti si vedea sbigottimento, e marauiglia grande. Onde à se stessi non credeuano, nè pareua loro di credere quello, che vedeuano. Così adunque fù eletto Papa Alessandrino, che per la ragione, ch'habbiamo di sopra detto, si chiamò Pio V. Publicata l'electione per Roma, si sbigottirono parimente gli animi di molti; perciocche ogn'vn temea, ch'ei douesse riuscire austero, sì per esser religioso, e creatura di Paolo IV. come ancora perch'egli nelle cose del sant'Officio hauea di santa austerità dato, segno si confermaua ne' cuori d'alcuni cotal sbigottimento, sapendo, ch'egli per sua natura leggiermente s'accendea in ira: ma questo gli rasscuraua alquanto, che si sapeua, che in lui l'ira si estingueua tosto, sì per quella ragione vniuersale, che, (qui facile irascuntur, iram minimè continent, sed reddunt,) come ancora perch'egli faceua, che la sua prudenza à guisa d'acqua smorzasse nel cuore l'ardenti fiamme. Onde (com'egli stesso dicea) non andò mai al letto con collora, & non solo egli ben subito deponeua l'ira: ma di più faceua appunto come comadò quel sauiò, dicendo, quod nullum euidēs iracundiæ vestigium oportet relinquere, sed simul atq; deferbuerit, atque refederit animi tumor, omnem præteritorum malorum memoriam penitus tollendam esse. Da questa ira in fuori nõ vi era cosa in lui, di che potesse imputarsegli, ogni vno conoscea la santità della vita, lontana da ogni ambitione, e netta da ogni labe mondana. Parue che gli animi de gli huomini così sbigottiti, come si disse, si rasscurassero molto ancora, vedendo, che Pio subito giunto al Pontificato, diede d'animo benefico chiarissimi argomenti, concedendo al Conte Annibale fratello del Cardinale Altemps cinquanta mila ducati, e à molti Cardinali poueri, dando buona somma di danari, che si trouauano in Castello. Il giorno della festa di S. Antonio, ch'era il suo natale, & egli entraua nel 62. anni della sua età, fù coronato auanti la Chiesa di S. Pietro, e furono fatte le solite cerimonie, si volse egli tutto ad emendare i costumi, & torre gli abusi, & à fare, che si viuesse vita Christiana, e che non si preterisse di porre ad effecutione quanto nel Concilio di Trento si conteneua. Onde non meno vtile apportò egli in ciò di quello, che haueuero apportato i passati Pontefici in fare cominciare, e terminare detto Concilio. Non molto passò dopò la sua assontione al Pontificato, che fece Cardinale, dandoli il suo cappello, Michele Bonello figliuolo di vna sua nipote da lato di sorella, e frate dell'istesso ordine Domenicano. A fare ciò il Pontefice vi fù spinto non tanto dalla parentela, quanto da infinite preghiere, che tutto di sopra ciò da' Cardinali gli erano porte, e da vna buona natura, e belle qualità, che nel giouane si scorgeuano, le quali sono cresciute in maniera, & hanno prodotto, e producono tuttauia così nobili effetti, ch'egli alla santa memoria di suo Zio accresce splendore, e à se stesso partorisce vna perpetua, e grandissima gloria. Et s'incamina per strada tale, che si può sperare, che col tempo sia per giugner à più supreme grandezze. Hor Pio stando tutto intento alle cose della religione, fece che'l Cardinale Commendone, il quale se ne ritornaua da Polonia à Roma, andasse Legato alla dieta vniuersale in Germania intimata da Massimiliano, e li mandò intorno à ciò il Pontefice molti santi, & prudenti auuertimenti, il che giugnò molto in quella dieta per ribatter gli heretici, i quali accioche fussero ribatutti nella Francia ancora, diede à quel Rè, e à suoi ministri ottimi documenti, nè contento di ciò il Papa, che per aiutare il Rè à debellarli, ordinò pos-
che

Manda il Pa-
pa aiuto di
soldati al Rè
di Francia co-
tra gl'hereti-
ci.

che li si dessero per soccorso quattro mila, e quattrocento fanti, e nouecento ca-
ualli, e che sotto la guida del Conte Santa Fiore valorosissimo Signore li fus-
sero condotti; nè restò egli di dar anch' in altre occasioni altri soccorsi a' catto-
lici, che altroue contra gli heretici guerreggiavano. Hora perche il Pontefice
non solo alla riforma de' costumi, e alla estirpatione dell' heresie, e spianta-
mento de gli heretici; ma ancor' à reprimere il furor de' Turchi era volto conti-
nuamente, & in ciò nel vero vi bisognaua gran vigilanza, & feruore: percio-
che il Turco ogni giorno acquistaua più, e faceua maggior danni, e diceuasi,
che aspiraua alla Monarchia del mondo, per tanto il Papa faceva con dare,
e con ogni più destra maniera esortare, e pregar tutti i Principi Christiani, e
massimamente i più potenti, ad vnirsi insieme contra questo fiero barbaro, e
perche Solimano faceua la guerra in Vngaria, ou' era egli andato in persona
con più di ducento mila soldati, però il Papa mandò in due volte all' Impera-
tore nouanta mila ducati, promettendone ancora cinquanta mila ogni anno,
fin che duraua quella guerra, e oltre à ciò per impetrare aiuto da Dio, con la
cui mano si vincono i nemici della fede nostra, publicò egli vn Giubileo, fece
solennissime processioni, nelle quali così deuotamente andaua egli medesimo à
piedi, che moueua à deuotione i riguardanti, e ne gli animi di tutti tanto mag-
giore si fè il deuoto affetto, quanto che essendo appresentate al Pontefice alcu-
ne indemoniate, egli col toccarle con la stola, e col darle la beneditione le
liberò da tal nemici. In tanto in Vngheria vi morì Solimano, mentre staua al-
l'assedio di Seghetto, la qual morte doueua esser cagione, che i Turchi si spauen-
tassero, & da quell' assedio si rimouessero, nondimeno tanto in vno esercito
gioua la prudenza, & gli accorti auuedimenti d' vn Capitano, che quelli ac-
cidenti, che douerebbono apportar danni, arrecano vtilità, così il caso della
morte di Solimano, che per se stesso doueua in questa impresa esser dannoso, fù
vtile, e li giouò sommamente, percioche Mahemet Bascià iui Capitano princi-
pale, non solo tenne occulta la morte del suo Signore, mandata in tanto la nuo-
ua al successor Selim, accioche egli senza strepiti potesse prender la possessione
dell' Imperio, ma egli spargendo dal volto in abbondanza lagrime finte, e da
falso dolore molto oppresso mostrandosi, daua ad intender a' soldati, che questo
affanno gl' occupaua il cuore, e tante lagrime gli bagnauano il volto perche
Solimano hauea sententiato, che se presto non si prendeua Seghetto, fosse lui con
tutto il suo esercito miseramēte fatto morire, e ciò egli lo diceua cō sì buona ma-
niera, o fermissima costāza, che niun v' era, che nō lo credesse, onde tutti si dispo-
sero con saldo ardimento di assalir Seghetto tante volte, e sì continuamente, e
con tanta fiera zza, che ò eglino vi rimanesse morti tutti, o lo prendessero, e il
giorno seguente, che fù il 6. di Settebr. sì horribilmente li diedero l' assalto, ch'
era cosa spauenteuole, e piena d' ogni horrore il vedere quanti n' erano ributtati
in dietro feriti, e morti, onde non potendo quel giorno effettuar la presa, il dì,
che venne con maggior fiera zza, e con vn' impeto sopra ogn' impeto dettero l'
assalto, e da' nostri dentro con tanta gagliardia d' animo gli si rispondeua, e con sì
forte pugna gli si faceua resistenza, e ribatteuano in dietro, che i Turchi pēsaua-
no di non poter prender quella fortezza, e i nostri di non poter difenderla più. Fù
marauiglioso anche a' nemici medesimi il valor, che mostrò sempre nella difesa
di questa fortezza Nicolò Sirino, che di essa hauea il gouerno, ma marauiglioso, e
sopra

Conte di S. Fio-
re generale del
le genti del Pa-
pa, che andaro-
no in Francia.
Solimano grā
Turco guer-
reggia in Vn-
gharia.

Solimano
muore in Vn-
gharia sotto
Seghe to.

Nicolò Sirino
val' eroio difen-
sore di Seghet-
to.

Seghetto preso
da' Turchi.

Selim Imp. de
Turchi disse.
gna far la im-
presa di Cipri.

Ragioni, che
pretendeua Se-
lim nel Regno
di Cipri.

sopra ogni credenza lo mostrò egli quando essendosi dall'artiglieria de' nemici appreso foco da una parte della fortezza, & vedendo, che ò bisognaua iui bruciarsi, ò rendersi in poter de' nemici, egli esortò tutti i soldati con breue, ma potentissima maniera voler più tosto valorosamente combattendo morire, che con miserie andarne viui in mano del Barbaro, e crudo Turco; e però egli habrebbe aperto la porta, & esso sarebbe stato il primo ad uscir per combatter co' nemici, fin che vi fusse vita, e così ei fece. Chi sarebbe, che per vdir tal parole, e per veder l'esempio di tanto Capitano nõ si fosse subito mosso ab obbedirlo, e à seguirlo? per tanto seco usciron fuori tutti, che non erano più di 500. e fecero uccisione, e strage grandissima de' nemici, i quali finalmente essendo in gran moltitudine, hauèdo in battaglia ammazzato il Sirino, sbaragliarono, & uccisero questi soldati, & così presero Seghetto. Quì si vedde quanto la necessitá, che hebbero i Turchi, ò di douer esser fatti morire da Solimano (come il Basciá li diceua) ò di douer espugnar Seghetto li facesse forti, e ostinatissimi à quell'impresa, e li redesse vittoriosi, e dall'altro cãto la necessitá ancora c'hebbero quei pochi nostri soldati, che uscirono di Seghetto, di non andar in poter del fuoco, o di non capitar in mano de' crudelissimi Barbari, gli facesse combatter cõ ogni valore, onde prudētissimamēte da tutti i suoi famosi Capitani antichi, è stata la necessitá sommamēte stimata, e si sono sforzati sempre di porla auanti a' loro soldati, perche (come disse quel grãd' historico) conosceuano (Che necessitas est ultimū, & maximū Telū.) In questo mentre, che si predeua Seghetto, prese l'Imperio de' Turchi Selim, il qual non molto passò, che cominciò à pēsar di far qualche grãd' impresa cõtra i Christiani, e in tal modo seguirle pedate de' suoi maggiori, e dar qualche saggio del suo valore, e guadagnarsi ne gli animi de' suoi popoli più terrore, & al suo dominio maggiore ampiezza acquistarne. Ond' egli si dispose (spinto massimamēte da' cõforti di Piali Basciá suo genero) à fare l'impresa del Regno di Cipri, ch'era sù gli occhi del suo Imp. e se ben lo doueua da tal'impresa rimouer la pace, ch'egli nel primo ingresso del suo Imp. haueua fatto co' Venetiani, padroni di quel Regno, i quali nè à lui, nè a suoi maggiori haueano mai violato la fede data, nõdimeno perche a' Principi nõ m̃cano mai huomini, che si sforzano cõ colorire ragioni di darli ad intender, che quanto essi vogliono sia honesto, e giusto, così hora non mancarono à Selim pronti adulatori, che quell'impresa esser honestissima gli dimostrarono, dicèdoli, che hauèdo i suoi maggiori cõquistato l'Imp. di Costantinopoli, e della Grecia, e che questo Regno di Cipri à quell'Imp. era soggetto, onde s'intēdeua esser suo, e però à ripigliar il suo, e non a torre gl'altri contra la fede data egli si apparecchioua. Risoluto dunque Selim di assalir tal Regno, fece far grãdissime preparationi, & apparecchi militari, e ageuolarsi il conquisto di questo Regno, si dispose per la Dalmazia, e per la Schiauonia assalir ancor i Venetiani, i quali vedendo tanti preparamenti del Turco, essi ancora per difesa faceuano molte, & ottime prouisioni. Ma prima che'l Turco ne ueuisse ad aperta guerra cõ essi mandò a Venetia vn Chiaus à chiedergli il Regno di Cipri, come indebitamēte usurpato da quel dominio all'Imp. de' Greci, e che quando essi dare non glie l'hauessero voluto, egli se l'haurebbe occupato con l'armi. Fù dato in publico consiglio da' Venetiani vdiēza al Chiaus, ch'era giunto in Venetia tre dì dopò Pasqua di Resurrectione del 1570. egli espōta l'ambasciata del suo Si-

gnore hebbe risposta da i Senatori, che il Regno di Cipri era con ogni giusto titolo da essi stato posseduto, & all' hora si possedeua tuttauia, e però che eglino erano apparecchiati à difenderlo con l' armi contra chi d' occuparlo pensasse, e che eglino sperauano, che Iddio vendicator de' perfidi huomini castigherebbe il Turco, che senza niuna cagion contra l' uso de' suoi maggiori rompesse la fede data: Licentiato il Chiaus se ne ritornò al suo Signore, & i Venetiani spedirono ben tosto Ambasciatori à varij principi, tentando col mezzo del Pontefice di vnirsi contra questo Barbaro inimico di Dio, de' gli huomini, e d' ogni honesta conditione. Il Pontefice cominciò à praticar con ogni feruor, e desto auuenimento vna Lega trà il Rè Cattolico, i Venetiani, e se medesimo, tentò egli d' includerui in essa altri principi, ma perche s' auuide non potersi stringere presto la lega, come era di bisogno per resistere alla guerra, che era in piedi quell' anno, però egli attese ad adoprarsi in modo che l' Rè Filippo porgesse aiuto a' Venetiani, & egli ancor a' medesimi lo porgerebbe, e poi più agiatamente si potrebbe bono stabilir le cose della Lega. Il Rè Filippo per compiacere al Pontefice ordinò, che in soccorso de' Venetiani andassero 50. delle sue galere delle quali ne fece Generale Gio. Andrea d' Oria, huomo nell' armi, e cose nauali di gran credito, imponendogli, ch' egli obbedisse à Marc' Antonio Colonna valoroso Signore, e Generale delle galere del Papa. Hora verso il fine d' Agosto del 1570. congiuntesi insieme tutte queste galere con quelle de' Venetiani, si vidè che faceuano assai potente armata, percioche giungeua à cento, e ottanta galere, vndici galeazze, & sei nauì. Giunta questa armata in Candia, si risolsero i Capitani di andare alla volta di Cipri. Vn mese ò poco più auanti, che i nostri venissero a questo appuntamento, era venuta l' armata Turchesca copiosa, & horribile nell' acque di Baffo sopra l' Isola di Cipri, e giuntane subito la nuoua in Nicosia, il Signor Astor Baglione prudentissimo, & valoroso Capitano, Governatore generale dell' armi, voleua che con gli Archibugieri, e con la Caualleria si vietasse, che iui non sbarcassero i Turchi, ma il Luocotenente, che rappresentaua il principe di Venetiani, e che hauea suprema autorità non volse, dicendo, che non vi era così gran numero di genti, che fosse bastante à respingere in dietro i Turchi, & vietarli la venuta in terra, nell' istesso parere concorse il Collateral Generale, onde quest' opinione preualse, se bene fù giudicato poi che meglio era, che preualese in prima. Sbarcarono dunque i Turchi alle saline, & alli 25. di Luglio vna parte di essi senza artiglieria ne venne all' asedio di Nicosia. Pareua al Colonello Palazzo da Fano consigliere, che s' uscisse fuori con parte delle venti, che s' assalissero li Turchi pria che con essi s' vnisse l' altra parte del lor esercito, mail Luogotenente, & il reggimento col Collaterale non volsero, il giorno, che seguì poi venne il resto dell' esercito Turchesco ad vnirsi con l' artiglierie al detto asedio. Accampati, che furono in varie parti, cauarono sotto terra per trouare acqua, e fuor della credenza commune vi trouarono molti pozzi, il che fù di grandissimo giouamento à quell' esercito. Fatto ciò i Turchi cominciarono ad andar caualcando intorno à Nicosia per veder se i nostri voleuano venire a combatter: ma auuedutisi che i nostri si voleuano difendere dentro, essi fecero quattro forti, e fortissimamente cominciarono à battere la terra, nè riuscendoli ciò, come eglino pensauano: percioche in quei terreni le palle d' artiglierie s' incassauano dentro senza rouina, e più presto ingagliardi-

Il Papa pratica la Lega fra principi Christiani contra'l Turco. Rè Filippo mandò 50. galere in aiuto a Venetiani sotto la condotta di Andrea d' Oria.

Marc' Antonio Colonna Generale delle galere del papa in aiuto de i Venetiani. Turchi assaltano il Regno di Cipri. Astor Baglione Generale de i soldati in Cipri.

Nicosia assediata da' Turchi. Colonello palazzo da fano,

uano

Assalti dati da
Turchi à Ni-
cosia.

Fanteria Chri-
stiana assalta i
Turchi fino
nell'alloggia-
menti.

Nicosia presa
da Turchi.

Famagosta as-
sediata da
Turchi.

Discordia fra
il Colonna, &
Doria.

Legge conclu-
sa fra il Papa,
Re di Spagna,
& Venetiani co-
tra il Turco.

uano la cortina di terra piena, che fossero altro danno, perciò s'astenero dal tirare, e cominciarono ad andar sotto con zappe, e badili, facendo diuerse trincere per fondo, e con altri buoni modi à combatter diedero i Turchi più di quindici assalti priache i nostri uscissero mai fuori, finalmente a' 15. d' Agosto uscirono fuori sotto la guida del Capitano Prouenna Piacentino mille fanti à piedi sul mezzo giorno, nel qual tempo soleuano i Turchi riposarsi, questi furono nel combatter così valorosi, che passarono fino a' forti de' nemici, e ne conquistarono due abbandonati da' Turchi per timore di maggior perdita, e fù tanto anche ne' padiglioni istessi lo spauento de' Turchi, che molti se ne posero in fuga, e quel giorno sarebbe stata fornita la guerra con gloriosa vittoria nostra, se la caualleria de' nostri, ch'era entro a Nicosia, usciva fuori al soccorso della fanteria, sì come era ordinato prima; perche se non hauesse fatto altro, che rincorare, e porgere più animo alla fanteria à passar più oltre, haurebbe giouato assai; ma il Luogotenente guasto per nostra disgratia l'ordine, nõ volse che uscisse alcun cauallò, dubitando che non fossero tutti uccisi da' Turchi, che di molto souerchiavano i nostri in numero. Hor non essendo questi soldati, ch'erano usciti soccorsi, furono dalla caualleria Turchesca rotti, & amazati in gran parte, e gli altri ne fuggirono nella Città. I nostri non potendo uscire più fuori per non esser numero sufficiente, e non essendo (come sperauasi) soccorsi da quei di Famagosta, fù Nicosia presa a' quindici di Settembre con vn fierissimo assalto d' innumerabile gente Turchesca. S'incominciò questo assalto nell'alba, e durò là entro l'uccisione fino à sei hore di giorno, e quei della terra fin nelle proprie piazze combatterono arditamente. Hauuta dunque da' Turchi la Città di Nicosia, vi posero alla guardia da quattro mila fanti eletti, e mille caualli, sotto il gouerno di Musafèr Bascià, e Mustafà col rimanente dell' esercito andò à Famagosta. L'armata nostra (ch'habbiamo di sopra detto esser andata alla volta di Cipri, non fece nulla, perche si disunì per il dispiacere che nacque trà il Colonna, & il Doria, il qual supponea di non esser in maniera niuna sottoposto al Colonna, onde si vidde esser vero quello, che dice Tito Liuiò, che (quamplurimum imperium bello inutile est,) l'auviso di questa disunione con la nuoua della perdita di Nicosia seguita così presto con tanto sangue de' Christiani sparsoui, e'l pericolo, che v'era che nõ si perdesse tutto quel regno di Cipri, diede gran dolor al Pontefice; ma non però li fè perder punto d'animo, anzi cò molto cuore, e ardore si diede à condurre ad effetto l'incominciato maneggio della lega trà i Venetiani, il Rè Cattolico, e se medesimo. A questi tre potentati daua più che à gli altri timore il Turco, perche haueano timore i Venetiani, come coloro, contra i quali erano volte l'armi Turchesche, di non riceuer tuttauia maggior danni, il Rè Filippo temea che se'l Turco hauesse cauato i Venetiani, e scacciatili dall' Arcipelago bastione d'Italia, i suoi Regni di Sicilia, e di Napoli sarebbono stati in pericolo grauissimo: tutto il Christianesimo, temea ancora per le spiagge, e luoghi maritimi della Chiesa. Hora essendo con la prudenza del Pontefice superate molte difficoltà, che occorreuano nel maneggio della lega, fù ella finalmente conchiusa, e sottoscritta in Roma in Concistoro a' venti di Maggio del MDLXXI & indi a' 5. di, fù ancora publicata, e non passarono dieci di, che fù diuulgata in Venetia. Fù nella lega ordinato che'l Pontefice posesse dodici galere armate, e tre mila soldati à piedi, e 250. caualli. Al Rè Cat-
tolico

tolico vi ponesse tre festi di tutta la spesa, & i Venetiani due festi. Et era frà l'altre conditioni, che nessuno confederato potesse accordarsi senza participatione degli altri, e che Don Gioianni d' Austria, fratello del Rè Cattolico fusse Generale della lega, & in sua assenza Marc' Antonio Colonna General del Papa tenesse quel luogo. La conchiuisione, e stabilimento di tal lega stabilì ne' cuori de' Christiani grand' allegrezza, la qual non tardò troppo che si cōmosse molto per la soprauegnēte nuoua della presa di Famagosta, e consequentemente per la perdita di tutto il Regno di Cipri; perciocche in esso quella Città era principalissima. Ottennero finalmente i Turchi il possesso di questa Città dopò vn lungo, & ostinato assedio alli quindecim d' Agosto, che li rese à patti, era ella stata da vn potentissimo, e numerofo esercito Turchesco, di cui (come si disse di sopra) ne era generale Mustafà Bascià valoroso Capitano combattuta per mare e per terra, e la batteria haueuano cominciato i Turchi a' 5. di Maggio, facendola fare con settantaquattro pezzi d' artiglieria grossa, fra' quali erano quattro grandissimi basilischi. I nostri, de' quali erano capi Marc' Antonio Bragadino, & Astor Baglioni valorosissimi huomini, si difenderono fin che poterono con molto valore, & alcuni pochi giorni, che tirarono gran furia di artiglieria ammazzarono trenta mila Turchi, e fù tanto lo spauento, che nacque nel lor campo, che se i nostri hauessero hauto dentro abbondanza di monitione, come bisognaua in così fatto assedio, non haurebbe quella guerra per noi hauto sì infelice successo; ma essendou poco monitione, determinarono i nostri di non tirare più sì spesso, acciòche tanto più durasse la poluere, e le palle. Onde i Capitani nostri ordinarono, che non tirassero più di trenta pezzi il dì, e trenta volte per ciaschedun pezzo. Hora continuando i Turchi tuttania più à gran furia gli assalti con ogni più spauenteuole modo, che fusse possibile, tirarono tanto gran numero d'artiglieria, che in due mesi, & alcuni pochi giorni che durò l'assedio di Famagosta, furono tirati da Turchi alla Città cento quaranta mila palle d'artiglieria di più forte, & in tanto a' nostri essendo così mancate le vettouaglio, che ve n'erano pochissime, & in particolare di poluere, non vi erano rimasti se non sette barili, e de' i soldati ve n'era morto vn gran numero, e quei pochi, che vi erano rimasti, erano totalmente stanchi, & indeboliti per l'indesefso, e continuo traualgio del combattere, e per lo poco vitto, e per le assidue vigilie, (che sono grandissimo male alla natura nostra) che non erano più atti al contrastare con così potenti nemici. Per tanto il Bragadino, & il Baglione, e gl'altri Capitani determinarono, acciòche la Città non si rouinasse, di tētare accordo, il quale fù cōchiuso con queste conditioni, cioè, che fussero a' soldati del presidio saluate le vite, l'armi, e le robbe con cinque pezzi di artiglieria, e tre caualli à lor scielta, & il viaggio sicuro in Candia, e che i Greci in Famagosta potessero rimanere sicuri con le loro facultà, e col poter viuere Christianamente. Furono queste conditioni da Mustafà di propria mano sottoscrutte: ma con vna propria, e singolare perfidia di così maluagio Barbaro furono quelle rotte, nè di esse quasi ne fù seruato punto: perciocche al Bragadino, al Baglione, & ad altri Capitani fece egli dare crudelissima morte, ma più col Bragadino, che con alcun altro mostrò la sua crudeltà questa tigre Turchesca. Il Bragadino con ogni santa pazienza tollerò questo santo martirio, de' gli altri soldati parte furono fatti morire, parte si fecero schiani, e solo fù perdonato à gli habitatori di

Famagosta. Io ho udito raccontare tre ragioni, che potero indurre questo Turco ad usare così mostruosa crudeltà; l'una fu la sua propria natura, che di vedere altrui morire si godeua grandemente, l'altra un graue sdegno, ch'egli haueua per il gran numero de' suoi Turchi, ch'in quello assedio erano morti; per cioche quelli, che morirono di ferro, e di artiglieria, furono più di settantamila combattenti, e più di cinque mila ne morirono d'infermità, oltre un gran numero di Vastatori, dei quali per esser minuta gente non si tien conto, la terza cagione fu l'accorgersi, ch'egli hauea conchiuso accordo co i nostri, quando le cose loro stauano in così pessimo stato, ch'in peggior stare non poteano. La compassione, ch'hebb'il Pontefice alla misera Città di Famagosta, & à tanti Christiani, & valorosi guerrieri, che vi erano morti, lo mosse tanto più à porgere assidue, e ardentiissime preghiere à Dio, che con la sua possente destra ripremesse l'audacia di così maluagio, e pessimo inimico. In tanto l'armate de' tre Collegati si vnirono in Messina, e in facendosi la rassegna, si vidde che'l Dominio Venetiano vi haueua cento galee sottili, sei galeazze con due naui, & alcune fuste, e fregate. Dodici galere haueua il Signore Marc' Antonio Colona Generale del Papa, e di Don Giouanni con Giouanni Andrea Doria v'erano ottantauna, e ventidue naui, computate in questo numero le tre galere di Malta. In questa armata si trouauano trà Italiani, e Tedeschi, e Spagnuoli ventimila soldati da combattere, senza le ciurme, e gl'officiali, non computandou ancora trecento, e più nobili Cauallieri, che v'erano venuti come venturieri senza stipendio alcuno. Hor qui furono i Capitani in lunghi discorsi circa quel tanto, che si douesse fare, e si determinò, che in ogni maniera si douesse incontrare l'armata Turchesca, e farui giornata, ancorche si conoscesse la Turchesca essere più potente, si disposero poi tutte le naui, come haueuano à stare, e fu ne' suoi Corni, & in quella parte, che battaglia si chiama, ben diuisa l'armata tutta. In somma furono preparate, & ordinate quelle cose, che à tanto fatto se richiedeuano, & accioch'ogn'vn viuesse Christianamente furono dati santi ricordi, e ordinati ottimi modi, affinche con l'orationi, e santità di vita si impetrasse ardimento, e vigore dal sommo Dio à confusione de' suoi nemici. In tal maniera dunque diuisate le cose, partì la nostra armata di Messina a' sedici Settembre nel MDLXXI. & indi à pochi giorni si cōdusse à Corsù, di doue partendosi all'ultimo di Settembre giunse alle Gomenizze capacissimo porto, e sicuro di terra ferma. Qui da Don Giouanni d'Austria fu fatta nuouamēte la rassegna, e commandato, che con ogni diligenza si riuèdesse i legni se erano del conuenueole ben prouisti. Mentre à ciò s'attendeua, s'hebbe auuiso, che l'armata Turchesca si trouaua nel golfo di Lepanto, per ciò i nostri subito risolsero di partire, e così a' 3. d' Ottobre partirono con proponimento di giungere alla bocca di quel golfo, & prouar che i Turchi uscissero fuori per far giornata con loro, a' cinque volsero andar al porto di Petala, ma per la contrarietà de' venti si trattennero, e furono costretti à fermarsi su quell'Isola, nel porto di Val d'Alessandria. I capi dell'armata Turchesca erano trà se discordi, se si doueua venire à giornata co' Christiani, ò pure fuggirla, altri di nò diceua, e ciascuno le sue ragioni per il proprio parer portaua; ma ben tosto determinarono poi di sì, perche Caracossa, ch'era andato à spiar la nostra armata, riferì, che ella non era di più di cento, e cinquanta galere, che le galere grosse erano per

Numero di
vascelli arma-
ti della Lega.

Numero di
soldati, che
erano su l'ar-
mata della
Lega.

Armata della
Lega v'è a tro-
uare l'armata
Turchesca per
far giornata
con essa.

Caracossa cor-
ario.

la lor troppa grauezza inutili alla battaglia, e che solo seruiuano à portar monitione, e veitouaglie. *Vluzali* ricordò ancora, ch' il commandamento del loro gran Signore era, che in ogni modo si combattesse; onde si risolsero di vscire à ritrouare la nostra armata, e venirne seco à naual conflitto, e a' sei di Ottobre vscirono del Golfo di Lepanto, e con prospero vento alla volta de' nostri s'incaminarono. In quel giorno medesimo i nostri non hauendo potuto prima per la contrarietà de' venti, si partirono dal porto di Val d' Alessandria, e drizzarono il camino con molta fatica, perch' erano anche in parte pieni di furore, i venti verso gli scogli chiamati i Curzolari, & essendosi posti la notte alla spiaggia di Galanga, la mattina seguente, che fù la Domenica a' 7. di Ottobre scopersero intorno alle due bore di giorno l'armata Turchesca, che à piene vele li veniuà contra. Don Giouan d' Austria vedendo, che i nemici ne veniuano, fece drizzar nel più alto capo dell' antenna della sua galera vna bandiera verde quadra, ch' era lo stendardo della Lega, e con vn tiro d' artiglieria diede à tutti segno, che si doueua far battaglia, egli poi, & il Colonna, montarono su due fregate, e da diuerse bande n' andarono à far, che i legni stessero in buona ordinanza, & inanimauano i soldati à combatter intrepidamente, e con ogni ardimento per la fede di Christo. I Cappucini, & i Gesuiti (de i quali molti ve n' erano su l'armata) attendeuanò anch' essi con ogni deuota vehemenza dar cuore a' soldati, & à spignerli auanti lietamente contra i nemici di Dio, e perche tutti i soldati prima s' erano cōfessati, e veduto poi spiegare lo Stendardo della Croce con molto deuoto affetto ricorsero à chieder perdonò, e racomandarsi à Christo Signor Nostro, all' hora i detti Padri publicarono vn santissimo Giubileo concesso dal Pontefice per quelli, che si trouauano in questa santa impresa. Poco dopò ciò l'armata Turchesca con vn tiro d' artiglieria sfidò à battaglia la nostra, da cui con vn' altro tiro le fù risposto, e così subito si venne alla battaglia contanto ardire da ogni banda con sì grande suono di trombe, e di tamburi, che non poteua essere maggiore; era poi sì numeroso, e spauentevole il tuono dell' artiglierie, che non si basta à descriuere, per aere le fregate erano infinite, e le palle d' archibugi senza fine, si sentiuà vn' horribile fraccasso di legni insieme, si vdiuano miserabili strida d' huomini percossi, e feriti, e d' essi ne moriuà inestimabile numero, il mare non più pieno di acque; ma di sangue pareua, non vi si vedeuà in esso altro, che teste, braccia, huomini morti, e mezz' viui. Hor combattutosi per vn pezzo con tanto disperato ardimento da ogni banda si vidde finalmente la vittoria à essere dalla banda nostra. Questa è quella gran battaglia nauale, che da i tempi d' Agosto in quà si sà, che in quei mari non si è fatta mai la maggiore, e per auuentura, chi considera bene le circostanze d' essa potrebbe dire, che non si narra, che in alcun secolo ne sia stata vna tale. Con questa vittoria fù abbattuta la spauentosa potenza del grande imperatore de' Turchi, & in termine di cinque hore, cioè dalle diciassette sino alle ventidue, che tanto durò il conflitto, fù da Christiani la più potente armata, che mai di Costantinopoli vscisse, che pure potentissime ne sono in ogni tempo vscite, parte presa, parte dispersa, e parte messa in fuga: percioche di questa armata Turchesca cento diciassette galere, e tredici Galeotte intere senza mancamento furono prese, ottanta frà Gallee, Galeotte, e Fuste furono spezzate, sommerse, & abbruciate, e da

Vluzali rinegato.

Giubileo publicato su l'armata nel voler combattere.

Battaglia nauale fra l'armata Christiana, e Turchesca.

Vittoria di Christiani contra l'armata del Turco.

Quindici
la Christiani
schiaui liberati
il giorno della
vittoria nauale

quaranta in circa furono quelle, che si posero in fuga, e così si saluarono. Si trouarono sù legni presi cento sedici pezzi d'artiglieria grossa, dugento cinquantesi di minuta, e vndici Periere, tutte queste insieme co' schiaui, & i vasselli furono secondo le conuentioni partiti trà Principi collegati. Morirono trentadue mila Turchi, e trà essi molti famosi Capitani, e Gouvernatori di Province ne furono fatti schiaui più di tre mila, e cinquecento. Rimasero prigioni due figliuoli d'Alì generale dell'armata, e Mahemet Gouvernatore di Negroponte, & altre persone di molto conto, e stima grande. Si liberarono quindici mila Christiani, che si trouarono essere schiaui sù legni presi. Hora hauuta dalla nostra armata sì segnalata, e gloriosa vittoria, determinarono i Generali di partire di quel luogo, e ritirarsi in porto, e così fecero; il giorno, che seguì poi si fe' la rassegna de' nostri, e si trouò mancane sette mila seicento cinquantesi. Fatto ciò vedendo i nostri, che di già si auuicinaua l'inuerno, e che non era più tempo di fare dimora in mare, presero consiglio di partirsi, e Don Giovanni finalmente si condusse in Sicilia nel porto di Messina. Que fù riceuuto con grandissimo trionfo, e regie feste. Altri presero altro viaggio, Marc' Antonio Colonna s'inuiò alla volta di Roma, quì fù egli da Romani raccolto con glorioso trionfo, e dal Pontefice fù honorato, & accarezzato sommamente: di così ampia vittoria se ne fecero per tutto il Christianesimo grandissime feste. In Venetia furono battute alcune monete, nelle qual'erano impresse queste parole. (Anno magna naualis victoriae Dei gratia contra Turchas.) Per il che volsero quei Signori dimostrare, che miracolosamente dalla mano diuina erasi questa vittoria conseguita, e non solo eglino; ma tutti i Christiani, & in particolare il Papa dal sommo Dio la riconosceua, e con somma deuotione lo ringratiua. E perche il Pontefice conosceua, che per rouinare in tutto i nemici non solo bisogna vincere; ma è necessario sapere bene usar la vittoria, la quale all'hora s'usa bene quando con maggior impeto, e più vigor pria, che i nemici si ribabbino, si rinfranchino, s'assaliscono nuouamente, e si come quelle infermità, che si chiamano ricadute, sono più pericolose, e più atterriscono i corpi nostri, che non fanno le prime, perche trouano la natura indebolita, e parimente più le terze, che le seconde, che così anch'auuiene nel combatter co' nemici, che i secondi abbattimenti più rouinano che non fanno i primi, e più i terzi, che i secondi, per trouare tuttauia men potente il nemico, per tanto il Papa volea, che ben tosto con maggior armata, e se possibil fusse, con più ardimento si fesse nuoua battaglia co' Turchi, perciò egli mandò varij legati à varij Prencipi con pregarli ad entrar nella lega contra l'abbattuto Barbaro, pria ch'ei risorgesse. Hor mentre il Pontefice in questo maneggio, & in altri per giouamento della Christiana Republ. è tutto intento, e faticante, gli sopraggiunse a mezzo Marzo del 1572. con molta più uehemenza, e con graui dolori il suo solito male delle reni, e cotal male tuttauia tanto si fece peggiore, che con la sua vrina v'era putredine, e sangue insieme. Egli hauea in costume, per rimedio di questa infermità, bere il latte d'asina, di ch'egl' all'hora ne beuette sì gran quantità, che li cagionò così fatta debolezza di stomaco che non poteua ritenere il cibo. In questi sì fieri mali, e pessimi dolori era egli patientissimo, e se bene come dice Galeno. (Sanitatem omnes requirimus, tum ad vitæ functiones, quas planè morbi impediunt, atq; auferunt, tum verò vt molestia careamus,

reamus, angimur enim doloribus non leuiter: nondimeno il Pontefice non pareua, cho per altra cagione desiderasse diraquistar la perdita sanità, che per meglio poter esercitare il suo officio pastorale, e star in orationi, e far altre opere spirituali, alle quali tanto egli era dato, che non ostante sì pericolosa infermità, egli volse andar à piedi alle sette Chiese. Dopò ciò peggiorò grandemente, in tanto che'l mercoledì, che era l'ultimo giorno d'Apr. conosciendo egl'essere la sua morte vicina, si fece vestire da frate per humiltà del suo ordine, il giorno poi che seguì, che fù il primo di Maggio morì alle 22. hore nel sessagesimo ottauo anno dell'età sua, nel 7. anno del suo Pontificato, nel qual creò egl'in tre volte vent'uno Card. frà quali fù Girolamo Rusticucci suo secretario, di cui per esser sereno seruito molti anni in altissimi maneggi, haueua à tutta proua molto bene conosciuta la bontà del giudicio, l'integrità della volontà, e l'assiduità, & vigilanza, con che l'operationi sue menaua à glorioso fine, e parue, che si come esso col'esser fatto Cardinale s'era reso più maesteuole, così queste sue virtù, & altre, che à Prencipi conuengono, di più splendor apparisero, si come fino al dì d'hoggi in ogni occasione in lui splendidissime si dimostrano. Fù il Pontefice la sera medesima, che morì, aperto, e si trouò hauer nella vessica tre pietre, il dì seguente fù portato in S. Pietro, oue fù gran concorso di popolo, ch'andò à vederlo e riuierirlo, e molti vi piangeano ancora sopra, e li faceuano toccar i Rosarij, come se fosse vn corpo santo. Fù poi sepolto in S. Pietro, di doue è stato trasferito in S. Maria Maggiore in vn magnificentissimo sepolcro, che Sisto V. per dar chiaro segno d'animo grato per beneficij riceuuti, li hà fatto fare nella Capella, la quale il medemo Sisto splendidissimamente hà fatto fabricar, & ornar à marauiglia. Lasciò Pio V. memoria negl'animi de gli huomini esser stato obseruantissimo della religione, tremendo castigator de' viti, vigilantissimo, & indefeso ne' negotij, ne quali era alquanto alle volte irresoluto per il troppo desio, ch'egli hauea, che terminassero à conuenueuol fine. Amò questo Pontefice i virtuosi, e valenti huomini sopra modo, e di honorarli, e tirar à maggior dignità, e splendore, fù auido grandemente, e però egli conoscendo molto bene per più vie quanto alto valor, e segnalata virtù fosse in Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, e quanto utile anch'egli hauesse arrecato alla santa fede, li diede nel mese di Nouembre nel 1569. il titolo di gran Duca di Toscana, nella parte, che è soggetta al Dominio di detto Duca, il qual venendo poi à Roma nel mese di Febr. nel seguente anno, ne fù dal Pontefice regiamente, e con molta allegrezza di tutti incoronato, e nella real corona volse il Papa, che si ponessero queste parole, Pius V. Pont. Max. ob Eximiam Dilectionem ac Catholicæ Religionis zelum præcipuum. Q. Iustitiæ studium Donauit. V sò questo Pontefice gran liberalità in donar à buoni, e'n souenire a' luoghi pù, nel ricompensare ancori suoi seruitori fù egli larghissimo donatore, la qual larghezza seruò egl'ancora con qual si voglia, che in minor fortuna li hauesse mai fatto piacer alcuno, & era tanto grato ne' beneficij, ch'anche verso quei, ch'erano morti mostraua segni di gratitudine, e però à Paolo Quarto, da cui era egli stato creato Card. fece vn nobile, e magnifico sepolcro nella Chiesa della Minerva, nella Cappella de' Caraffi, fece anche vn honorata sepoltura nella Chiesa della Trinità de' Monti al Cardin. di Carpi, da cui Pio in basso stato hauea hauuto altri fauori, e parimente nel Duomo di Napoli, fece ad Alfonso Caraffa Card. è nipote di Paolo vn degno, e pregiato sepolcro.

Pio V. innanzi la sua morte volse esser vestito da frate.

Gieronimo Rusticucci Card. e suoi lodi.

Titolo di grā Duca dato à Cosimo de' Medici.

Gratitudine di Pio V. verso la memoria di Paolo iv.

Furono da Pio ancor fatte varie fabriche nel palagio Vaticano, & in altri luoghi di Roma, e fuori. Nel Bosco sua patria, fece vn Monasterio à frati dell'ordine de' Predicatori, e li assegnò conueneuoli entrate, e nella Chiesa à se medesimo vn'honesta sepoltura. Et ancorche in queste opere, e nella venuta del Turco à Seghetto, e nelle cose di Francia, e d' Auignone, e nella lega contra i Turchi spendesse egli grossissima somma d'oro, nondimeno si trouarono dopò la morte sua in Castello seicento mila scudi, ouero (come altri dicono) vn milione, e mezzo d'oro. Fù questo Pontefice non solo da suoi proprij popoli lodato, ma ancora da' nemici Turchi, e da' scelerati heretici, il che fù vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche come dice. Bonum est quod inimici, & mali homines laudant: videntur si quidem ferè omnes fateri, quod fatentur, vel hostes, vel qui ob aliquam offensionem à nobis alieni esse videntur, quia res ea vsque adeo sit euidentis, & exposita oculis, vt illi diffiteri non possit.

Furono creati da questo Pontefice in tre ordinationi vent'vno Cardinali, de quali diciotto furono preti, e tre Diaconi, che sono i seguenti.

F. Michel Bonello dal Bosco d' Alessandria, nipote del Papa, prete Card. tit. di S. Maria alla Minerva.

F. Gieronimo Socher, Francese; Generale de i Cisterciensi, prete Card. tit. di S. Matteo.

Didaco Spinosa, Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Marc' Antomo Maffeo, Romano, prete Card. tit. di S. Calisto.

Gasparo Seruantes di Gaeta, Spagnuolo, Arcivescouo Tarraconense, prete Card. tit. di S. Martino de i Monti.

Gaspar Zuriga de Auellianeda, Arcivesc. di Sinigaglia, prete Card. senza titolo.

Nicolò da Pelne, Francese, Arcivesc. Senonense, prete Card. t. di S. Gio: e Paolo.

Giulio Antonio Santorio, Arcivescouo di S. Seuerina, prete Card. tit. di S. Bartolomeo in Insula.

Pietro Donato Cesio, Romano, prete Card. tit. di S. Vitale.

Carlo da' Grassi, Bolognese, Vescouo di Montefiascone, prete Card. tit. di San Agnese in Agone.

Carlo Rambuglietto d' Angenues, Francese, Vescouo Cenomanense, prete Card. tit. di S. Eufemia.

F. Arcangelo Blanco dell'ordine de i Predicatori, Vescouo Teanense, prete Card. tit. di S. Cesario in Palatio.

F. Felice Pcretto da Mont' Alto dalla Marca, Generale dell'Ordine de' Francescani Conuentuali, Vescouo di S. Agata, prete Card. tit. di S. Gieronimo de' Schiauoni.

Paolo d' Arezzo de Itro, Vescouo di Piacenza, prete Card. tit. di S. Potent.

Giuanni Aldobrandino Fiorentino, Vesc. d' Imola, prete Car. t. di S. Simeone.

Gieron. Rusticucci da Fano, Secretario di sua Santità, prete Car. di S. Susanna.

F. Vicēzo Giustiniano, Genouese, Generale dell'Ord. de' Predicatori, prete Car. di S. Nicolò inter Imagines.

Gio. Gieron. Albano da Bergamo, prete Card. di S. Giouan. ante portam Latin.

Antonio Caraffa, Napolitano, Diacono Car. di S. Eusebio.

Gionan Paolo della Chiesa Ierdonense, Diacono Card. di S. Pancratio.

Gi'io Acquauina, Napolitano, Diacono Card. di S. Theodoro.